

Diario di un ultimo viaggio

Il viaggio della vita è un cammino sorprendente, lo percorriamo ogni giorno seguendo le tracce che ci guidano al raggiungimento della meta destinata in una condizione di continua ricerca verso equilibri, che oscillano tra la fatica e il desiderio.

Nella mitologia classica le *Tre Tessitrici* della vita ci assegnano un destino ineluttabile e, mentre assaporiamo il tempo con intensa cupidigia, *Atropo* la più crudele, l'inflessibile, recide inesorabilmente lo stame della vita. Il canto delle *Parce* ha così segnato il mio destino, investendomi di un dolore così forte che, mentre usciva dalla mia testa un grido disperato, un'energia prorompente e insospettabile mi assaliva, trasformando tutto in una sfida, la più difficile, la più grande della mia vita.

Da sempre io e mio marito siamo stati affascinati dalla geografia che si spalma sulla circonferenza terrestre, con mente e cuore orgogliosamente sani, abbiamo affrontato i nostri viaggi emozionandoci all'incontro con persone, animali, oceani, deserti, ghiacciai, madrase, castelli e tramonti, ma soprattutto, dal meraviglioso dialogo intimo che ogni volta si creava in noi.

Per ogni viaggio scelgo un quaderno, che diventa *il mio diario di bordo* dove annoto particolari interessanti o biografie da consultare al ritorno; questa volta mi è servito per registrare il dramma vissuto ogni giorno ed ogni notte, a testimonianza di questa incredibile vicenda.

Prima di affrontare questo viaggio *nell'ombelico del mondo*, così denominato il Perù, io e Piero, abbiamo studiato le varie tappe da raggiungere, in parallelo, ad una preparazione fisica e mentale. Come presagisse quanto poi accaduto, mio marito si era iscritto all'Unità di Crisi, segnalando la nostra partenza.

Il primo ottobre 2019 nell'*Hotel Josè Antonio* nell'elegante quartiere *Miraflores* a Lima, mentre ci preparavamo per raggiungere Paracas, improvvisamente mio marito si accascia a terra, con lo sguardo consapevole per ciò che in quel momento gli stava accadendo, mi rassicura con gli occhi e con la mano, ultimo suo gesto a significare di stare calma, di non preoccuparmi.

Appena raggiunta in ambulanza la Clinica più vicina, i medici riscontrano sin da subito la gravità della situazione. Piero ha in corso un'emorragia cerebrale, è in coma e in arresto cardiaco, mi consegnano i suoi effetti personali, chiedono il mio consenso per intervenire chirurgicamente e tentano di salvargli la vita.

Immediatamente l'Ufficio Amministrativo mi chiede che venga saldata subito la prima *tomografia*.

Dal mio diario: "...sono confusa., stordita...non ricordo il pin della carta di credito...e non conosco neppure i codici per aprire le valige...

Inizia una successione di lunghi giorni e interminabili notti, che oggi ricordo sfumati da un sottile e persistente dolore.

A Lima non è consigliato ricoverarsi negli Ospedali Pubblici dello Stato, le cure mediche efficaci sono garantite principalmente nelle Cliniche private, sovvenzionate e sponsorizzate dal Governo. La Good Hope è una delle migliori, la presa in carico del paziente viene letta in una visione olistica, che coinvolge la sfera spirituale, in cui anche i familiari ne entrano a far parte.

Martedì 1 Ottobre "...siamo stati colpiti da uno tsunami con una forza tale da spaccarci il cuore, la testa, la vita...da quel momento sono entrata in un vortice chiamato incubo, tutto questo sta succedendo a noi?..."

Il 2 Ottobre io ero fuori dall'albergo con trolley, valige, zaini, macchine fotografiche, documenti e portafogli, in cerca di un alloggio, vicino alla Clinica e possibilmente economico.

Nel prenotare il viaggio, oltre alla consueta quota assicurativa, mio marito aveva versato una somma aggiuntiva che estendeva la massima copertura sanitaria. Le nostre figlie, subito informate delle gravi condizioni, si sono subito recate presso l'Agenzia Viaggi della nostra città per aprire il sinistro, con sorpresa, vengono informate che la Compagnia Assicurativa convenzionata, è la peggiore sul mercato. Questo non ci era stato detto, noi non lo sapevamo.

La Nxxx infatti, si è sin da subito mostrata sorda verso la nostra situazione, ritardando i tempi di attivazione con la corrispondente l'Agenzia Assicurativa a Lima.

Le nostre figlie si mettono in contatto con l'Ambasciata Italiana a Roma e con il Consolato Peruviano a Genova, dove una delle due risiede, per segnalare l'accaduto e chiedere come fare per riportarci a casa.

La risposta ricevuta è stata: *"Sono turisti, quindi, non sono indigenti..."*

È così iniziato il mio peregrinare tra luoghi sconosciuti e mostruosi labirinti burocratici, Fabiola, un'impiegata dell'Agenzia che ci aveva accolto all'arrivo a Lima, appreso l'accaduto, non mi ha più lasciata, anche se questo non era il suo compito, si è calata col cuore nella mia situazione e abitando poco distante alla clinica Good Hope, è stato più facile intensificare i nostri contatti. Le sue radici italiane, precisamente liguri, ci hanno unito ancora di più.

Nel frattempo...dall'Italia: *"Mamma... siamo andati in banca ma non possiamo accedere ai vostri conti...vediamo con il consulente come possiamo mandarti i soldi..."*

La nostra Agenzia ci informa che nonostante la massima copertura Assicurativa, per questo viaggio oltreoceano, non è previsto un volo sanitario internazionale, un rientro in caso di emergenza, è coperto solo all'interno dell'Area Europea. Associazioni Umanitarie contattate, pur manifestando la loro disponibilità, hanno risposto che non avevano accordi con lo Stato Peruviano per far atterrare un volo sanitario.

Siamo in un labirinto dove non vediamo via d'uscita.

Intanto alla Good Hope dopo il delicato intervento chirurgico al cervello, mio marito è stato trasferito nel reparto *UCI* (terapia intensiva) dove era ben curato e controllato da sei monitor.

Mercoledì 2 Ottobre "...oggi mi hanno permesso di vederti, sei attaccato alle macchine con tanti fili, cateteri e sondini, quasi ho paura a toccarti...le licenciados mi invitano a pregare con loro in spagnolo e in italiano..."

Dopo numerose sollecitazioni, finalmente si attiva l'Agenzia Assicurativa a Lima. Rimangono a mio carico molte spese. Settimanalmente o su specifica richiesta, i medici stilavano un *informe medico* che di norma veniva inviato in Italia e subito tradotto, ma nonostante i puntuali aggiornamenti, le telefonate della Nxxx erano alquanto risibili e impertinenti.

Il dottor Nelson mi spiega attraverso l'immagine al computer cosa è successo al cervello di mio marito, l'intervento ha rimosso l'ematoma, sono visibili macchie nere che purtroppo corrispondono a lesioni, ma con una buona e lunga riabilitazione ci sono molte probabilità di recupero, mi mostra la foto di un suo paziente brasiliano che, con le stesse compromissioni, ora conduce una buona qualità di vita.

A Lima si stava vivendo la piena stagione turistica, quindi l'Ostello è stato soltanto un alloggio disponibile per due notti. Così raccattati tutti i bagagli, io e Fabiola siamo andate alla ricerca di altra sistemazione.

Il cielo quasi sempre plumbeo spruzzava una pioggerellina fina e sottile che chiamano *garúa*, poco consona in questa stagione; il colpo di stato contro il Presidente Vizcarra e il terremoto di magnitudo 4,5 e successivamente di 4,6 scala Richter non hanno sconvolto più di tanto il mio stato emotivo già tanto provato.

Domenica 6 Ottobre "...oggi ti hanno diminuito il sedativo per prepararti al risveglio...mi rifugio nel sonno per non sentire troppo dolore...i pensieri sovrastano la veglia come un eco costante...siamo abbandonati?..."

A tratti avevo la sensazione di vivere una realtà che non mi apparteneva...mi rifugiavo nel sonno come dover assolvere ad un bisogno fisiologico a difesa della realtà.

"...nei sogni vivo la vita che desidero...mi sveglio...prego...mi riaddormento... sogno...penso..."

Le visite in clinica erano regolate da un orario rigido e ristretto, puntualmente mi presentavo alla Reception con occhi imploranti: "*buenos tardes cómo estas ...soy esposa de Pasini...*" e dopo aver annotato ad ogni ingresso, su un apposito registro, i miei dati, compreso il codice del passaporto, spesso mi riservavano un trattamento di favore.

Nelle ore vuote andavo a seminare la mia inquietudine nell'immensità dell'oceano dove l'infinito si perde tra i lontani orizzonti sfumati da acqua e aria; il mio sguardo si fermava sui surfisti, che impavidi cavalcavano le lunghe onde del Pacifico, non convinti della imminente ed improvvisa resa.

Il mio sguardo si perdeva lungo la traiettoria della Panamericana che costeggia il Sudamerica fino a collegarsi con l'oceano Atlantico, noi avremmo dovuto percorrerla per un tratto, seguendo l'itinerario del viaggio.

Contemporaneamente dal mio paese *"... ci stiamo attivando per organizzare in qualche modo il ritorno a casa...per ora è meglio aspettare qualche giorno, l'intervento è stato delicato...il destino vuole che tu mamy trascorra qualche girono a Lima...organizza il tuo tempo dedicandoti alla scrittura, ti piace e ti può aiutare...*

Cerco di mettermi il cuore in pace, le parole delle nostre figlie mi sgombrano da ogni inquietudine e rinnovano le mie energie.

Il dottor Garcia mi spiega le manovre di mobilitazione utili a Piero che posso fare durante l'orario di visita. Imparo così in fretta che durante la fisioterapia, Daniel, il terapeuta mi vuole con sé.

Nel vicino *Parque Raimondi* esperti piloti si imbragavano per lanciarsi dal ripido versante col parapendio, si esibivano in evoluzioni spettacolari nell'immenso spazio, orientando la dinamica del volo come uccelli migratori e, io, insieme a loro, facevo volare i miei pensieri, quasi a staccarmi dalla realtà. Ed era proprio in quel momento che mi assaliva un desiderio oscuro, ma che ricacciavo subito, per correre di nuovo in Clinica. Mentre camminavo incrociavo persone sconosciute, diverse, talvolta strane, le osservavo con interesse e così per gioco, traferivo in quei volti lontani, somiglianze familiari, amici o semplici conoscenti, fantasticavo di camminare nella via principale del mio paese incontrando in piazza Roberta, Iole, Marco ... il gelataio che tirava il carretto mi invitava ad acquistare bibite e gelato, riportandomi bruscamente alla realtà. Attraversando *Parque Kennedy* o meglio denominato *Parco dei gatti*, per la numerosa presenza dei topi, fedeli inquilini fino a qualche tempo fa, osservavo con ammirazione l'architettura paesaggistica, che conferiva al parco una elegante cornice di forme, colori e profumi. La domenica pomeriggio nell'*Anfiteatro Chabuca Granda* giovani musicisti offrivano spettacoli folcloristici, mentre artisti con pennelli e tavolozze esponevano le loro opere.

Di fronte alla Chiesa, il mercatino delle Pulci metteva in bella vista oggetti e prodotti artigianali, molti turisti si affollavano intenzionati a fare acquisti o soltanto per curiosare un po'.

Nei chioschetti vendevano *l'Emoliente* tipica bevanda peruviana preparata al momento, fresca e dissetante; giovani coppie di innamorati e famiglie con bambini venivano a godersi la giornata, che annunciava l'arrivo della bella stagione.

Mercoledì 9 Ottobre "...mi hanno permesso di entrare prima, ti trovo sempre pulito, ordinato, barba rasata, mi avvicinano piano, stai dormendo, sento che profumano anche i capelli, chiedo a Erika come ha fatto a lavarteli...ti massaggio e cerco di procurarti dolore nel disperato tentativo di svegliarti...Torno nel pomeriggio, non vedo che stai bene...sono preoccupata, ti hanno aggiunto l'ossigeno ed hai la febbre...

Dal mio paese: *"mamma, ho fatto i conti che hai sostenuto ad oggi...per fare i calcoli in soles devi dividere le spese per 3,8...mi raccomando conserva le fatture...*

Percorrendo al mattino presto il tragitto per la clinica, puntualmente incontravo un gruppetto di uomini di tutte le età, con la sigaretta in mano e il volto segnato dalla fatica, erano in attesa davanti al cantiere edile per essere reclutati allo sfruttamento illegale chiamato lavoro. La sera, nella stessa via, aprivano le porte due Teatri dove sostavano attori in abito da scena pronti ad aprire lo spettacolo, mentre una piccola folla di persone in abito elegante, si accingeva ad entrare.

La locandina esposta *Dante para Lima* invitava ad assistere alla lettura di alcuni brani della Divina Commedia, mi è sembrato per un attimo di essere a casa, anche qui si celebravano i settecento anni dalla morte del Sommo Poeta.

Mi rivedo seduta al terzo *Piso* della Good Hope di fronte alla grande vetrata dove si specchiano grigi grattaceli, la voce metallica dell'ascensore ripete all'infinito "... *tercer piso cerrando porta...mueve subiendo...* intorno a me a poco, a poco, si raccolgono gruppetti di persone, parenti dei ricoverati, l'espressione armoniosa della loro voce riflette una lingua dalle tonalità quasi musicali, riesco anche a capire qualcosa, in mano hanno grandi borsoni contenenti coperte e cibo, capisco che provengono da zone distanti e si fermano per la notte nella sala di attesa, che si trasforma in piccolo salotto.

Tutti avevamo il dolore stampato in volto, ma nel mio si leggeva anche l'angoscia e la solitudine.

Una signora seduta di fronte a me, incrociando i miei occhi colmi di lacrime, si è avvicinata e nel suo abbraccio, ho potuto liberare tutta la mia disperazione. Così ho conosciuto Betty, le sue figlie e il dramma che stavano vivendo. Provengono dal distretto di *Chorrillos* e si fermano giornate intere in quella sala d'aspetto, in attesa di far visita al loro congiunto. Mi hanno offerto ospitalità e tanto coraggio.

Sobbalzo alla voce della *licenciada* che chiama: *"Familiari de Pasini...* mio marito è sempre in uno stato comatoso, non dà segni di risveglio. La vista del suo corpo esanime e disteso è per me un grande impatto emotivo, mi evoca l'iconografia del *Cristo Morto* in cui si legge nel capolavoro del Mantegna, una sofferenza che si umanizza in quel sepolcro, così come in questa stanza.

Sabato 12 Ottobre"...l'ansia per il risultato della tomografia non mi ha fatto dormire...stamattina, al colloquio i medici mi dicono che la parte neurologica non risponde, è subentrata una complicazione, purtroppo un'ischemia, sono atterrita...groviglio di pensieri in testa...voglio subito portarti in Italia...il dottor Nelson mi dice che è necessario sottoporli ad un intervento di tracheotomia per migliorare le tue condizioni, così potrai affrontare il viaggio di ritorno in aereo...mi manca il respiro...

Telefonicamente con le mie figlie ci confrontiamo con i medici italiani che esprimono parere favorevole, stampo con l'inchiostro l'impronta digitale sul modulo e così acconsento all'intervento di tracheotomia. Con Fabiola ci rechiamo in amministrazione per controllare il budget a disposizione.

"...è sera...una grande vibrazione, anzi un'esplosione mi fa saltare dal letto...è il terremoto!...un fragore tremendo...dalla finestra vedo le famiglie uscire di casa con i bambini in braccio...sono spaventata...scendo in pigiama nella hall ...Roberto mi rassicura, l'edificio è solido così pure la clinica, mi prepara una tazza di camomilla...mi tranquillizzo, vado in camera sperando di dormire."

Domenica 13 Ottobre"...Fabiola cerca di distrarmi invitandomi a casa sua per la tradizionale colazione di famiglia. Mi spiega che rispettano questa usanza ogni domenica, come buona occasione per riunirsi tutti intorno ad una ricca tavola, preparata a turno da ogni invitato in sostituzione del pranzo, poi, trascorrono la loro giornata nel libero svago...esco dall'albergo presto, come sempre, attraverso il ponte di legno...non ho voglia di accettare l'invito. Fabiola mi chiama e insiste. Tutta la sua famiglia mi aspetta. Come un automa, cambio la mia direzione e attraverso il lungo ponte di acciaio...lancio uno sguardo all'Opera d'Arte che padroneggia i giardini dell'Amore, percorro la via parallela e sono davanti al grattacielo...suono il campanello e salgo in ascensore all'undicesimo piano...Oggi a casa avremmo trascorso una bella giornata di vendemmia...

Lunedì 14 Ottobre" ...l'intervento di tracheotomia è riuscito...per la prima volta ho visto il tuo sguardo segnato, disperato...gonfio di lacrime...vedo che sei più vigile, quando ti parlo ti agiti...vorresti dire qualcosa...cerco le lacrime per piangere, le ho finite, invio a casa messaggi con buone notizie, non voglio far preoccupare troppo...domani tomografia di controllo...

La mia angoscia inizia già dalla mattina, in Italia è sera e se non squilla il telefono, non ci sono notizie per il ritorno a casa, quindi trascorrerò la giornata, ancora, in attesa di niente.

Martedì 15 Ottobre, decido di affrontare la nostra situazione recandomi personalmente presso l'Ambasciata Italiana, *Distretto Jesus Maria*, sperando di essere accolta ed aiutata.

Roberto, responsabile dell'albergo, mi prenota un taxi di sua fiducia e mi aiuta a pattuire in anticipo la tariffa, come si usa qui.

Nel traffico caotico e sregolato resto con il fiato sospeso, il tassista si destreggia con grande abilità e, mentre attraversiamo per un'ora le strade di questa grande Metropoli, cerco di rilassarmi e ammiro il fascino dei Palazzi Coloniali restaurati in epoca moderna, sono abbelliti da facciate colorate e da particolari balconi in legno, da sembrare veri musei. Come fosse accaduto in un'altra vita, mi tornano in mente le pagine del libro lette con Piero, nelle fredde serate invernali, che ricalcavano la figura del *Conquistador Francisco Pizarro*, predatore dell'Impero Inca e fondatore di *Ciudad De Los Reyes* ...i miei pensieri vengono interrotti, siamo arrivati davanti al Palazzo dell'Ambasciata. Vengo accolta subito all'ingresso senza tanti saluti e in lingua spagnola mi chiedono i documenti sequestrandomi il cellulare. Mi raggiunge Elisa, amica genovese di mia figlia, si trova in Perù per l'avvio di un Progetto rivolto alle donne vittime di violenza, anche lei mi ha accompagnata in questa drammatica avventura. Dopo una breve attesa vengo ricevuta da un assistente sociale e da un suo collega, senza un minimo conforto, mi ripetono impietosi quanto già detto dall'Italia *"siamo turisti, quindi non siamo indigenti..."* sottolineando che solo da morti o in fin di vita avevamo il diritto ad essere rimpatriati, poi quasi sottovoce, il funzionario aggiunge che qualcuno ha dovuto vendere la casa per pagarsi l'aereo...

...la mia mente fa un volo pindarico...sì ma poi noi dove andremo...è facile dire così quando sono gli altri a trovarsi nella malasorte. Mi chiedo...come sarà poi possibile mettere in vendita la propria casa...contattare un'agenzia immobiliare...trovare un acquirente...stabilire un prezzo...far firmare mio marito...imballare mobili, elettrodomestici, abiti, tutte le nostre cose... i ricordi di una vita...fare il rogito con una burocrazia pazzesca...ricevere i soldi in Perù...tornare in Italia e chiedere dove andrò io con mio marito moribondo.

Forse da delinquenti ci avrebbero subito rimpatriati. Comunque, chiedo informazioni sulla imminente scadenza dei nostri passaporti, ma ricevo solo informazioni vaghe e imprecise. Riprendo i miei documenti e il cellulare per attraversare di nuovo la città e correre alla Good Hope, mi sento sconfitta e impotente verso un sistema sordo e inutile.

Sono confusa, ma non mi arrendo.

Dal mio paese: *"Mamy... stasera inviamo la relazione dettagliata più informe medica al Sindaco e domani mattina abbiamo l'incontro con l'Assessore...stiamo tutti valutando più strategie per farvi ritornare...manca solo bussare alla Chiesa ma non mancheremo..."*

Fabiola mi indica i punti di riferimento per orientarmi nella zona di *Miraflores*, mi tornano utili dopo essermi persa due volte nelle tumultuose vie della Metropoli; calcolo velocemente con carta e matita il valore dei *soles* che posso spendere e mi reco nell'immenso Supermercato *Wong* per acquistare acqua e qualcosa da consumare per cena, in camera d'albergo.

Dal mio paese: *"...il Sindaco ha parlato con il Prefetto e lo stesso Prefetto si metterà in contatto con il Ministero degli Esteri..."*

"...è una rara e bella giornata di sole, le onde lunghissime del Pacifico si increspano fino a raggiungere la risacca, regalano combinate sfumature di colori e i surfisti seguono la magia del vento che si propaga sulla parete dell'onda, inspiro profondamente...mi sento meglio..."

Dal mio paese: *"Nonna...ti vogliamo bene, torna presto...anche se qui a casa nostra è giorno, ti dico buona notte! Buenas Noches!...Mamma sei la nostra forza...non mollare..."*

La casualità, in questa dolorosa avventura, è stata un perno importante. A far girare tutto è stata la rete attivata dai miei familiari in Italia e così ho avuto modo di mettermi in contatto con persone meravigliose, vere risorse di appoggio in tanti giorni e in tante notti di permanenza forzata a Lima.

Fabio, nostro cugino, da Roma mi invia i contatti di Christian, suo caro amico e da poco tempo proprietario di un albergo proprio a Lima, proprio a Miraflores. Con Fabiola consultiamo la mappa e rintracciamo subito *Calle Libertad 445* distante appena sette minuti dalla Clinica. Attraversiamo un paio di vie interne e appena svoltiamo l'angolo appare l'insegna del *Cholcana*, sobrio hotel dove trovo accoglienza e ospitalità a buon prezzo. Conosco Christian, un tedesco davvero singolare, la sua esperienza in giro per il mondo, lo ha portato a mettere le radici a Lima. Racconta di avermi vista all'arrivo in ambulanza alla Good Hope e di aver assistito a quanto accaduto in Clinica con il pagamento e i contatti con l'Agenzia Assicurativa. Immediatamente aveva capito la gravità della situazione, stava per avvicinarsi e offrirmi ospitalità nel suo hotel ma, vedendomi circondata da persone, si era poi tirato indietro.

Mi organizzo per il quarto trasferimento, sperando fosse l'ultimo, prima del rimpatrio.

Gli abitanti di Lima sono abituati al microclima atipico, umido ma non troppo freddo, non esistono riscaldamenti, io la sera avevo bisogno di togliermi di dosso l'umidità e così mi arrangiavo con il calore del *secador*.

Dal mio paese: *"...il Sindaco ha parlato col Prefetto e lo stesso Prefetto si metterà in contatto con il Ministero degli Esteri al quale faremo avere la relazione dettagliata..."*

Giovedì 17 Ottobre "...il dottor Saito mi consegna l'informe medico: "Paciente aun hospitalizado en UCI...podria ser traslado a su pais de origen para continuar las terapias de rehabilitacion, bajo vigilancia mèdica, idealmente en ambulancia aèrea, con enfermera y mèdico especialista."

Invio immediatamente l'informe.

Sono felice, possiamo tornare a casa!

La realtà è un'altra...nessuno ci viene a prendere.

"...se prima mi rifugiavo nel sonno ora sono le angosce che si rifugiano in me...la veglia sostituisce il sonno...mi affido alle preghiere o mi arrendo al destino?..."

Dal mio paese: *"...mamma ascolta...tieniti pronta, tra mezz'ora ti farò una videochiamata con nonna, lei è molto preoccupata e vuole vederti così si tranquillizza..."*

Infatti, mia madre sola e anziana...i miei affetti più cari...la mia salute...il mio lavoro...la nostra casa...le scadenze da pagare...tutto era rimasto sospeso, abbandonato. Il mio unico obiettivo era riportare a casa mio marito e garantirgli tutte le cure riabilitative, poi ricostruire insieme la nostra vita.

Venerdì 18 Ottobre "...nella sala d'aspetto noi familiari restiamo in attesa per il consueto colloquio con il dottore, la licenciata chiama uno ad uno col proprio cognome. Sorrido quando sento: "Signora Cristina... Hanno imparato a chiamarmi per nome e questo mi fa piacere..."

Sabato 19 Ottobre "Il dottor Garcia mi suggerisce che mentre ti parlo è importante stimolare la risposta...è un compito più difficile, ma stai tranquillo, metto in campo la mia esperienza ...ti osservo attentamente per stabilire un codice comunicativo..."

Dal mio paese: *"... tutti qui parlano di quanto sta accadendo, sono tante le persone che esprimono la loro vicinanza e si stanno mobilitando per trovare soluzioni...una tua collega, parlando casualmente con suo conoscente che lavora alla Farnesina, mi ha messo in contatto con una persona influente, una donna..."*

Vengo successivamente a sapere che l'importante funzionaria della Farnesina, appunto donna, risponde a mia figlia *"...vendete la casa..."*

Queste sono risposte di chi non conosce il dolore. Di chi non ha un'anima.

Dal mio paese, i nostri nipotini: "Forza nonno...sei un vero bersagliere, torna presto in Italia...ti aspettiamo per fare tante cose insieme..."

Domenica 20 Ottobre "...è domenica mattina, esco presto dall'albergo, in clinica ancora non mi fanno entrare, attraverso lentamente il nucleo moderno della città e mi trovo in un reticolato di vie vuote e silenziose, la gente ancora dorme, senza traffico tutto è più ordinato, tranquillo...alzo gli occhi... il cielo è sempre grigio, si confonde con i grattacieli, sono in compagnia del silenzio che cavalca paure che non posso dirti... Buenos dias...una voce mi strappa dai miei pensieri e il sorriso di un anziano signore che stava pulendo il viale, mi sorprende, mi rinfranca, esco dalla mia solitudine ricambiando sorriso e saluto...

Lunedì 21 Ottobre "...gli Uffici Amministrativi mi comunicano che abbiamo superato il budget per le spese e occorre aprire l'ampliamento dell'Assicurazione...Oggi sei più sveglio...lavoriamo con il nostro codice comunicativo, esce una lacrima, ...con sorpresa hai mosso un braccio..."

Martedì 22 Ottobre "...resta insoluta la regolarizzazione dei nostri passaporti vicini alla scadenza, l'Ambasciata non mi aveva dato nessuna indicazione in merito. Su suggerimento di Elisa, esperta viaggiatrice, in taxi oggi mi sono recata all'Ufficio Migrazioni insieme a Fabiola e dopo una interminabile fila, ho ricevuto un modulo di pagamento da saldare presso la Banca dello Stato Peruviano, ovviamente più distante, ho così regolarizzato il nostro soggiorno prolungato e forzato a Lima..."

Venerdì 25 Ottobre "...per una combinata coincidenza, nel nostro paese arrivano noti personaggi politici per partecipare ad un evento importante organizzato dall'Amministrazione Comunale, Sindaco e Assessori colgono questa opportunità per attenzionare la nostra situazione ad un importante ospite: il Ministro Roberto Speranza..."

Intanto l'equipe medica mi comunica la decisione di trasferire mio marito al Cuatro Piso nel reparto abitation. Trasloco dal Cholcana, dove lascio al deposito i nostri bagagli e mi stabilisco domiciliarmente in Clinica. Ci hanno assegnato una camera spaziosa solo per noi due, la numero 317. Io dormirò per tutto il tempo su una poltrona letto. Quando è possibile posso farmi la doccia, per lavarmi i capelli devo prima assicurarmi l'arrivo dell'acqua calda, cosa che avveniva molto di rado. Continuo ad arrangiarmi per lavare ed asciugare la mia biancheria personale. Mi rendo subito conto che il personale di questo reparto non è presente e vigile come quello dell'UCI. Il trasferimento al Cuatro Piso aveva favorito l'insorgere di un'infezione batterica ai bronchi, sono state necessarie una serie di indagini prima di iniziare la terapia antibiotica; i dottori mi ripetevano che, per il consenso al nostro traslado, mio marito non doveva avere né febbre e né infezioni.

Sabato 26 Ottobre "...ho assistito alle manovre maldestre esercitate dalle tecnicos che hanno causato lo spostamento della canula...la febbre è salita a 38°...per la prima volta sento che non respiri bene, mi dicono che è la flemma...fuori di me sono scesa al terzo piso ed ho suonato tutti i campanelli...voglio che tu sia trasferito nel reparto UCI...creo un infinito pandemonio nei piani...le licenciados non riescono a fermarmi, non sanno cosa fare, interviene il dottor Garcia e mi fa capire che tu devi restare in questo reparto, non è possibile un trasferimento, mi rassicura affidandoti alle cure dell'internista Dr.Nelson e mi garantisce che lui sarà sempre presente con noi...

Durante la notte spesso mi svegliava il rantolo e la tosse che insorgevano frequentemente a Piero, così suonavo il campanello e chiedevo di aspirare *la flemma* che gli impediva di respirare, poi, insieme alle *tecnicos* adottavamo delicate manovre per cambiare la posizione nel letto. Non avrei mai immaginato quanto l'aspirazione della trachea potesse essere invasiva e rischiosa. Piero sobbalzava ed io gli bloccavo la testa e le spalle per proteggerlo e tranquillizzarlo.

Il mio riposo era sempre ad intermittenza.

Domenica 27 Ottobre "...serata d'inferno...ti vedo provato...non respiri bene...è sopraggiunta di nuovo la febbre, ho chiamato più volte gli infermieri...ho richiesto l'intervento del medico di guardia che per due volte ti ha visitato, sospetta una polmonite batterica...speriamo di attraversare la nottata...Cerco le parole migliori per spiegarti cosa è accaduto, ti racconto di tutte le cose belle che abbiamo fatto insieme...cerco di cogliere piccoli segnali...sono certa che mi stai ascoltando e mi capisci... ho deciso di lasciare le lacrime per quando tornerò a casa, ci rialzeremo insieme, forti come sempre...

Nel nostro paese tante persone manifestavano preoccupazione e grande affetto per noi. Don Giorgio, Parroco del Santuario Madonna del Ponte, durante la Liturgia della domenica, ha invitato tutti i fedeli alla preghiera per la guarigione di Piero e per il nostro ritorno a casa.

"...mi è difficile accettare che la tua forza, la tua energia ora sono imprigionate nel tuo corpo che appare comunque sempre pronto a sfidare questo destino ...dobbiamo farci tanto coraggio...

La contrazione della muscolatura masticatoria, insorta improvvisamente, era così frequente da causare lesioni ai vasi sanguigni della mucosa, insieme a Ivan il fisioterapista, abbiamo adottato alcuni rimedi per ridurre l'emorragia e i danni conseguiti.

*“...ti osservo mentre dormi...conservi sempre un bell'aspetto pulito e ordinato, con grande dolore vedo i tuoi muscoli perdere ogni giorno tonicità...il mio pensiero magico è che ti svegli e tutto torna alla vita di prima...
“...il dottor Garcia ha dato indicazioni ad Ivan di eseguire esercizi di riabilitazione respiratoria, mi spiega che così si ottiene una migliore ventilazione e si rafforzano i muscoli inspiratori...guardo e imparo le manovre...io e il fisioterapista interpretiamo le tue risposte e le tue reazioni...mobilizziamo torace, braccia, mani, gambe, nuca...*

Ho capito sin da subito la necessità di migliorare la conoscenza della lingua di questo Paese, con l'aiuto di Fabiola e di Roberto imparavo lo spagnolo spicciolo ma, per rivolgere domande a tutto il personale sanitario, era necessario individuare frasi di uso frequente che, trascritte sui post e con mirabile strategia appesi alla parete, erano pronti per una immediata ed efficace comunicazione.

Conoscevo molto bene dove era situato lo stanzino della biancheria e all'occorrenza mi servivo autonomamente di camici, lenzuola, asciugamani... Non mi aveva fermato nemmeno il cartello appeso alla porta che riportava il divieto assoluto di entrare (era proprio rivolto a me).

Dal mio paese: *“Un ex parlamentare, ora Capo di Gabinetto del Ministro Speranza, apre i contatti con i vari Dipartimenti Ministeriali...qualcosa si muove finalmente...accendiamo tutte le speranze...*

Dopo molti tentativi riesco finalmente a trovare in televisione un canale italiano, seguo finalmente e con piacere le notizie del mio Paese. Una sera, aspettando la terapia di mezzanotte, in televisione veniva trasmesso un programma dedicato a Fabrizio De André, lo abbiamo visto insieme e lo ricordo come se quella sera, io e Piero fossimo proiettati fuori dalla realtà, a casa, sdraiati sul nostro divano, come eravamo soliti fare.

La lentezza del fare è una caratteristica delle persone peruviane *“haora... un ratito”* per me che ho bisogno di programmare e di scandire i tempi, è un'attesa troppo lunga. Molto spesso uscivo dalla nostra stanza per sollecitare il personale, poi infilavo il camice e li aiutavo nello svolgimento delle prestazioni. Ero capace di infuriarmi seriamente per questioni igieniche. L'acqua in Perù non è potabile, così controllavo tutto e tutti perché non potevo fidarmi; alcune volte sospettavo che *licenciados* e *tecnicos* facessero finta di non capirmi, così un giorno, per rendere chiaro il mio messaggio, ho tolto dalle mani di *Edith* il recipiente sporco gettando nei rifiuti l'acqua e la garza; la volta successiva bloccai *Maribel* mentre riponeva la canula per la tracheo non ben sterilizzata gridai *“...NO Limpia!...e* la fotografai per mostrarla al dottor Garcia, che intervenne immediatamente.

In due mesi avevo conquistato la qualifica da infermiera e da fisioterapista, diventando anche *capo* delle operatrici del *Cuatro Piso*, ruolo che loro, apprezzando il coraggio e l'arte della mia assertività, mi riconoscevano, nel frattempo imparavano anche a volermi bene.

Lo stato di tensione in cui mi trovavo, mi bloccava lo stomaco e continuavo a perdere peso; il pasto, rigorosamente vegano/vegetariano, che la comunità evangelica adventista, mi offriva per farmi mangiare, spesso lo donavo come ringraziamento al fisioterapista, che lavorando senza sosta, era affamato.

Lunedì 28 Ottobre "...in attesa al semaforo ho ascoltato i discorsi di alcuni turisti italiani, il loro accento rivela la provenienza dal nord d'Italia...al tramonto sarebbero andati ad immortalare la loro presenza nel romantico Parque dell'Amore per poi dirigersi verso Paracas...un tuffo al cuore! Li ho guardati in silenzio...noi siamo stati colpiti da un diabolico anatema... ci meritiamo questo?"

Intanto le giornate si facevano più lunghe di luce, mi orientavo negli spostamenti in questa grande Metropoli, mi sentivo più tranquilla di attraversare con passo sicuro *Parque Kennedy* per recarmi alla *Parroquia de la Iglesia Virgen Milagrosa*, qui mi accoglieva come un abbraccio, una musica armoniosa e soave che precedeva la Messa.

"Signore soccorri coloro che si affidano in Te" era il mantra che recitavo sempre per affidarmi ad un Credo di Fede, che doveva sovrastare ogni atto di sconforto.

I medici sollecitavano il nostro rimpatrio, ormai è trascorso quasi un mese dall'intervento e dobbiamo rientrare in Italia per proseguire una buona riabilitazione, che in Perù non possono garantire. Mi chiedono spesso cosa risponde il nostro Paese in merito al Rimpatrio, sono preoccupati per le ulteriori complicazioni che possono insorgere a mio marito e soprattutto, li preoccupa il mio stato di salute.

Io continuo in modo perpetuo la successione terapeutica: mobilitazione, ascolti musicali, letture...racconti della nostra vita.

"...oggi non mi sento bene...ho dolori allo stomaco, al torace e in tutto il corpo, sento il bisogno di camminare e di respirare aria...non posso ammalarmi...devo aver cura di me..."

Intanto, la signora Betty di *Chorrillos* decide di trasferire suo marito presso l'Ospedale Pubblico, i costi della Good Hope per loro sono troppo alti e le figlie hanno dovuto interrompere gli studi universitari. Ci salutiamo con le lacrime agli occhi, ma rimaniamo in contatto. Siamo impavide guerriere, armate di dignità e di grande amore. Con Fabiola ci rechiamo spesso in Amministrazione per tenere sotto controllo le spese mediche a mio carico (tra i vari acquisti richiesti ci sono i guanti per tutto il personale sanitario che entra nella nostra stanza, unguenti, pomate, oli per massaggi, termometro, bicarbonato, panñales, e tanto altro) nascono spesso fraintendimenti riguardo al cambio *soles/dollaro*.

Sollecitazioni influenti partite da Roma hanno finalmente raggiunto le autorità dell'Ambasciata Italiana a Lima. Il ventotto ottobre ricevo la visita in clinica di un funzionario (o dottore) che, con un solo sguardo si è reso subito conto dello stato clinico di mio marito.

Gli ho spiegato la nostra situazione e l'ho implorato di aiutarci a ritornare a casa. Ha condiviso che il Rimpatrio con aereo sanitario è necessario, ha raccolto tutti i dati per stilare la relazione che avrebbe poi consegnato in Ambasciata, comunque, mi ripete, che la rigidità del Protocollo non lascia troppe speranze.

Martedì 29 Ottobre "...serata e nottata terribili... come vieni spostato per il cambio biancheria sopraggiunge il rantolo e occorre l'aspirazione...faccio intervenire il dottore di turno...non possiamo aspirarti troppe volte...domani mattina farai la nebulizzazione...devo insistere più volte per far disinfettare la canula...

Mercoledì 30 Ottobre il Dott. Garcia mi riferisce del colloquio telefonico avuto con l'Ambasciatore: non ci sono speranze.

"...non ci sono possibilità di aiuto a meno che non si dimostri l'effettiva situazione sociale nella quale io mi trovo...siamo in trappola...forse minaccio di gettarmi nel Pacifico...

La Nxxx ci annuncia che può mettere a disposizione un aereo di linea commerciale con scalo a Madrid, riservandoci la Business Class con sistemazione del paziente su una barella, detto appunto *volo barellato*. Conoscendo molto bene la condizione clinica di mio marito, ritengo che non può sostenere un viaggio del genere. Non ci sono speranze per il Rimpatrio, e non possiamo nemmeno rimanere in questa situazione, così con le mie figlie decidiamo che assolutamente occorre districare questo *"nodo gordiano"* perciò accettiamo il rischio.

L'infinita disponibilità del Dr. Garcia fa in modo che durante il turno di notte in clinica, lui compili la dichiarazione per questo rischioso viaggio ed io immediatamente la invio in Italia per la traduzione. I miei familiari cominciano così altra giornata di lavoro.

Le Compagnie aeree contattate, informate della grave condizione del paziente, rifiutano tutte di trasportarlo.

Intanto in Italia, la Questura ordina i controlli sulla nostra posizione patrimoniale, persino a Genova, dove risiede Irene, nostra figlia, la Polizia si presenta a casa per verificare il possesso di eventuali immobili o ...magari nascosti paradisi fiscali per pagare l'aereo ambulanza.

Col trascorrere dei giorni ho sentito il bisogno di costruirmi delle routine precise e costanti, hanno avuto una funzione essenziale e quotidiana. Mi hanno accompagnata soprattutto negli ultimi giorni, così non sono impazzita.

"...nella ricerca di solidi ancoraggi mi aggrappo a ciò che mi fa sentire bene...non sono forgiata per la resa...

Dall'Italia i nostri familiari e il Gruppo Comunale costituito per organizzare il Rimpatrio, fanno appello al Presidente della Repubblica.

Venerdì 1 Novembre: "...come ogni venerdì la fisioterapia non verrà svolta, in questa clinica, i terapisti obbediscono al loro credo religioso, che li invita alla preghiera e al riposo...continuo da sola le mobilitazioni che ormai ho imparato...intanto i miei familiari hanno inoltrato la richiesta per il Rimpatrio al Presidente della Repubblica...

Mi ha allargato il cuore la visita di Evita, altra splendida persona, è venuta a trovarmi in Clinica con una borsa piena di sorprese...e un morbido cuscino per dormire; mi ha fatto conoscere tutta la sua famiglia, vedendomi pallida e smagrita, mi ha trascinato nel vicino ristorante dove ha voluto farmi assaggiare il *ceviche* mentre, la sua vivace nipotina, traduceva il nostro dialogo. È stata informata della nostra situazione da sua sorella Lucilla, che combinazione vive in Italia, nel mio paese, proprio nel mio quartiere...vicino alla mia casa! Insieme al marito conoscono molto bene la nostra famiglia.

Il 2 Novembre nostra figlia Irene ci raggiunge a Lima.

Mi rifornisce di abiti più adatti, di medicine e di soldi.

Nello stesso giorno, conosciamo Diana, aiuto prezioso mandata da Don Andrea tramite il passaparola dei miei familiari in Italia. Diana fa parte di un'Associazione di volontariato fondata dal Parroco di Sangemini a *Cañete*, tre ore di pullman da Lima, dove nella Casa Hogar insieme ai medici ed operatori, si occupa della salute dei bambini e delle loro madri, organizzando eventi e piccole attività lavorative. Diana parla molto bene la nostra lingua ed ha competenze infermieristiche. Insieme a Irene si occupano subito di tradurre l'ultimo *Informe medico* richiesto dall'Ambasciata e dall'Assicurazione e lo inviano ai vari mittenti in Italia; ordinano i medicinali richiesti per Piero, che mi consegneranno, su richiesta e all'occorrenza, direttamente in Clinica.

"...oggi ho aperto la tua valigia...Irene la porterà a casa, così mi alleggerisce con i bagagli al rientro ...un altro colpo al cuore...ho rivisto la tua vita...il tuo ordine disciplinato nel posizionare indumenti e attrezzi tecnici, che insieme avevamo preparato nei minimi particolari per assaporare al meglio questo viaggio...siamo partiti felici e torniamo morti..."

La sorella di Diana, Peggy, ha voluto conoscerci, così è venuta in Clinica portando per noi in regalo la *mazamorra morada* una specialità peruviana, per qualche minuto ho assaporato un cibo con gusto regalándole un sorriso e un grande abbraccio...

Nonostante la preziosa presenza, dopo otto giorni ho insistito affinché Irene tornasse in Italia per affrontare insieme agli altri le procedure necessarie per ottenere il Rimpatrio e, soprattutto, consegnare i CD delle *tomografie* ai medici italiani che, al nostro ritorno avrebbero preso in carico Piero.

Dobbiamo tutti tornare a casa e ricostruire la nostra vita.

Lunedì 4 Novembre"...stamattina di nuovo la febbre...il suono continuo del macchinario che segnala il termine della terapia, mi rimbomba nella testa, le tecnici tardano come al solito ad intervenire e io infuriata le vado a cercare...siamo in un inferno di dolore...

Il giorno 8 Novembre viene in clinica il Primo Segretario dell'Ambasciata, scusandosi per aver ritardato i tempi della visita. Verifica di persona le condizioni di mio marito e mi fa presente, come non lo sapessi, che nel nostro caso il Protocollo dell'Ambasciata non prevede il Rimpatrio.

Venerdì 8 Novembre"...altra nottata difficile...il rantolo e la flemma non ci danno tregua...temo che non ce la fai...mi manca la nostra casa...la nostra vita...

Lunedì 11 Novembre si presentano in clinica il Console, il Primo Segretario e il funzionario del servizio sociale, precedentemente già conosciuto in Ambasciata. Mio marito aveva la febbre a 38°! Senza farmi cadere le braccia, li accolgo cordialmente sulla porta della camera e li invito ad accomodarsi nella sala d'aspetto. Nel frattempo, con la complicità di una *tecnica* mi organizzo con impacchi per abbassare la temperatura e così, durante il colloquio, mi assentavo di tanto in tanto, per rinfrescare la fronte di mio marito con cotone imbevuto nell'alcol.

I funzionari erano molto presi nel seguire l'assurdo sistema burocratico, compilazione di numerosi moduli, con successive firme da apportare sia io che, successivamente le nostre figlie, riconoscono la gravità dello stato clinico di Piero, senza manifestare un minimo turbamento per come io stavo affrontando la situazione e sul mio stato di salute.

Ad un certo punto, mi sono sentita come se avessi dentro una cavità vulcanica in cui il magma stava ribollendo per prepararsi all'eruzione, sono riuscita a controllare la densità dell'esplosione e rivolgendomi all'Ambasciatore ho fatto appello ad un principio fondamentale della nostra Costituzione: *"...l'uomo perde la propria dignità quando non vengono garantiti i propri diritti...la convivenza sociale deve essere costruita sulla base del principio di solidarietà"* "...queste parole lo hanno irritato notevolmente, il funzionario mi dice che la mia risposta non verrà verbalizzata.

Il Console prima di congedarsi mi chiede se avevo bisogno di qualche *"giornalino con i cruciverba"*.

Tra lo sgomento e lo sconcerto...ho potuto solo scuotere la testa.

Intanto si aggiungevano complicazioni alla già grave situazione di mio marito: febbre, lesioni interne causate da cateteri, infezioni polmonari, sanguinamenti...di nuovo analisi e *tomografie*. A seguito di una emorragia, causata da una lesione, il dottor Dias mi propone un consulto con il *medicos de cabeza y cuello*. Il risultato della visita è la proposta di intervenire chirurgicamente, ma valutando la situazione clinica già troppo compromessa, ho scelto di non dare il mio consenso, prendendomi una grande responsabilità, con la consapevolezza che la vita di mio marito era nelle mie mani e in entrambi i casi, il rischio era troppo alto.

"...la mia teoria sulla scomposizione di un problema complesso, mi aiuta a frazionare gli ostacoli, ad immaginare possibili soluzioni, ad applicare strategie compensatorie e tracciare ipotesi...il coraggio è mio alleato...

Dall'Italia *"Mamma cerca di resistere...il Presidente della Repubblica ha ricevuto sul tavolo la documentazione, mancano quattro dichiarazioni che deve inviare la clinica..."*

Diana, con le sue competenze infermieristiche, si preoccupava ogni giorno del mio stato di salute, le frequenti manovre di mobilizzazione che svolgevo, mi procuravano forti dolori alle mani e alla schiena, così il suo aiuto mi ha un po' sollevata dalle fatiche e dai dolori.

Nei momenti di sosta ascoltavo l'interessante attività che Diana svolge a *Cañete* e mettevo da parte per i bambini di Casa Hogar i biscotti, la frutta, i cereali, lo zucchero, i succhi da bere, i tovaglioli...in cambio ricevevo i video e le foto delle loro attività, i loro sorrisi, erano per me il più gradito ringraziamento.

Sono entrata con ineffabile gioia nella loro vita, nella loro storia.

Il dottor Hector *Garcia*, con la sua grande disponibilità e preoccupazione per noi, asserisce che la clinica aveva effettuato tutte le cure di cui dispone, ma d'ora in poi occorreva proseguire la terapia in un Centro di Riabilitazione specializzato in Italia. Sottoscriveva una *Informe* alla settimana, specificando, come richiesto, il punteggio della scala *Glasgow* e allegava la lista dei dispositivi medici per il trasporto in aereo ambulanza... tutto in tempo reale veniva inviato in Italia per la traduzione, anche in orari notturni, visto il fuso orario.

"...mancano soltanto pochi fogli in questo diario che scrivo ogni giorno, prima dell'ultima pagina spero fortemente di essere tornata in Italia insieme a mio marito..."

Una sera sento bussare alla porta, vado ad aprire e mi sembra di vedere, come in una favola *Cappuccetto Rosso...*"*Sono Erika dell'UCI*" rispondendo al mio sguardo incredulo, sotto il mantello col cappuccio rosso tira fuori un cesto pieno di biscotti e di cereali per me, pomate e creme per mio marito. Senza mascherina e camice non l'avevo riconosciuta. La sua visita mi ha regalato emozione e ulteriore energia.

Non ero sola. Mi sentivo ancora più forte.

Il 12 Novembre ecco un'altra visita dell'*impiegatuccio sociale* con una decina di fogli da farmi firmare, da correggere, da compilare... lo stesso avevano fatto le mie figlie. Anche qui solo una vaga certezza del Rimpatrio.

"...stasera la febbre è 37° e mezzo. Mi allarmo. La tecnica ha capito la mia preoccupazione e a voce alta mi grida: NO fiebre...mi spiega che loro non considerano lo stato febbrile al di sotto di 38°...

Dall'Italia *"Mamy è ufficiale... Il 14 novembre tutti, ma proprio tutti i documenti sono stati trasmessi a Roma....*

Con Fabiola ci rechiamo ancora in Amministrazione per verificare i conti, saldare le ultime analisi, chiedere il preventivo per il nostro trasporto in Ambulanza fino all'aeroporto militare di Lima, considerando la presenza di una dottoressa e di un infermiere della Good Hope.

Martedì 14 Novembre "...l'improvvisa emorragia mi getta nel baratro...mi dispero e spero...se non rientriamo presto in Italia le complicazioni aumentano...

Ancora visite dell'*impiegatuccio sociale* per altri e tanti documenti da firmare, senza alcuna conferma di una data certa.

"...alla Wong ho visto già gli addobbi di Natale...aspetto con brama il giorno della nostra agognata Liberazione...

Venerdì 15 Novembre arriva la comunicazione: *"Gentile Signora Pacini, il tipo di velivolo con cui in genere si effettuano i rimpatri sanitari è il Falcon 900. Non è possibile collegare attrezzature sanitarie all'aereo, dunque è indispensabile che esse siano autoalimentate. La Presidenza del Consiglio dei Ministri raccomanda anche che siano portate a bordo batterie di ricambio...l'Ufficio voli avrà bisogno di conoscere l'elenco dettagliato delle attrezzature, con relativi pesi e misure, per poter calcolare l'ingombro complessivo.*

Per lo stesso motivo, bisognerà indicare il numero di persone che accompagneranno il volo. Le attrezzature possono essere portate all'aeroporto di Roma Ciampino con autoambulanza e trasferite a bordo...

Non ci aspettavamo di dover allestire un aereo sanitario.

Le nostre figlie non possono avere competenze in merito, ma da brave biologhe, hanno fatto veri miracoli per reperire le attrezzature richieste: ossigeno, medicinali, flebo, cateteri, defibrillatore, generatore, acqua sterile, maschera per nebulizzazione, occorrente per la rianimazione, sonde e macchina di aspirazione, canule di ricambio, apparecchiatura per endovena, aghi, medicinali ... inoltre, richiedere la disponibilità di

un'ambulanza con personale sanitario per trasferire tutto il materiale, con lista dettagliata, all'aeroporto di Ciampino e, di seguito allestire l'aereo.

Vengono avanzate domande assurde...tipo *"...nella richiesta di Rimpatrio, dovete descrivere tutti i dettagli, compresa la targa dell'Autoambulanza" ...*

Come possiamo noi stabilire quale ambulanza sarà disponibile proprio quel giorno e in quell'orario ancora non ufficialmente comunicato? Ma accidenti...non basta avere il documento che verbalizza l'impegno da parte dell'Ospedale Santa Maria, di prendere in carico il paziente e di disporre di un'ambulanza per andarlo a prendere all'arrivo a Ciampino?...

Altra sconsiderazione: *"...vostra madre possiede ancora i biglietti dell'Agenzia per il viaggio di ritorno in aereo di linea commerciale? ...nel Falcon non c'entra dovrà fare il volo da sola..."*

Io pesavo Kg 45 con vestiti e scarpe.

Ero pronta ad incatenarmi all'aeroporto se non mi avessero permesso di accompagnare mio marito durante il lungo e difficile viaggio di ritorno.

Grande impresa è stata quella di trovare un medico e un infermiere con i requisiti richiesti per l'assistenza in volo. Dopo una lunga e difficile ricerca, le nostre figlie sono riuscite ad avere i contatti di una dottoressa anestesista e di un infermiere, in servizio presso l'Ospedale di Perugia, entrambi con esperienza in trasporti umanitari, i quali, ben informati della situazione clinica, hanno accettato l'incarico.

Il Gruppo costituito per organizzare il nostro Rimpatrio, apre una gara di solidarietà per affrontare tutte queste spese a nostro carico. Io non sono per niente contenta. Sento minacciare la nostra riservatezza e il nostro dolore, inoltre, temo che possa trasformarsi in una propaganda diffusa e strumentalizzata. Ma al momento, rimane unica soluzione per uscire dal labirinto. Metto da parte il i miei timori e il mio orgoglio. Io e le mie figlie riceviamo messaggi di vicinanza da parte di tante persone, questo ci sostiene e ci rinnova coraggio.

La vigilia della nostra partenza è stata caratterizzata dall'incertezza che tutti i documenti fossero stati inviati alle rispettive Ambasciate e Ministeri per poter avere diritto al Rimpatrio, che era diventato per me un lontano orizzonte.

Nel frattempo provvedevo a preparare i bagagli e a dare disposizioni alle *tecnicos* per organizzare quanto necessitava a mio marito per affrontare un lungo viaggio in volo...dò inizio all'operazione LIBERI TUTTI! LIBERI PRESTO!

Domenica 17 Novembre "...altra domenica da trascorrere qui...faccio una corsa fino al Faro de la Marina, che da oltre un secolo, ogni sera, con tre lampi di luce guida le imbarcazioni peruviane...respiro profondamente l'aria fresca e torno subito in Clinica...non riesco più a mangiare questa specie di cucina vegetariana, ho chiesto a Fabiola di comprarmi qualcosa di buono... ma arriva tardi...non ho più appetito e dono volentieri la mia cena al suo perro ...ti guardo e dico che ce la faremo..."

Lunedì 18 Novembre lunedì "...in Italia si trascorre un'altra giornata...nostra figlia ci telefona per dirci che è partita l'ambulanza diretta all'aeroporto di Ciampino con macchinari e medicinali per allestire l'aereo ... mi sembra di essere in un sogno...Arriva il fisioterapista e iniziamo le manovre per metterti seduto...in serata viene Eva a trovarci e vedendo che ho mandato indietro la cena, ordina al ristorante vicino, due porzioni di lasagna che ci consegnano direttamente in camera, posso sentire finalmente un sapore buono, un odore di casa ... mangiamo con gusto sedute insieme sulla mia poltrona letto...

Dall'Italia martedì 19 Novembre "...aspettiamo il via dell'Aeronautica Militare...tutto è pronto... devi resistere ancora per poco...

Una sera il dottor Hector Garcia bussa alla stanza 317, entra carico di buste mi fa scegliere i contenitori per il trasporto medicinali e dispositivi medici che ha acquistato personalmente per noi, esterna tutta la sua contentezza per il nostro imminente ritorno in Italia.

Ritiene necessario che io non riceva visite fino al giorno della nostra partenza, è meglio evitare qualsiasi rischio di contagio, ricordandomi che per il viaggio in aereo, mio marito non deve presentare alcuna infezione e tantomeno febbre.

Mercoledì 20 Novembre "...niente telefonata di liberazione!...è un vero strazio...un'altalena di sentimenti corrono in me...ci manca pure la febbre...chiedo a Fabiola di comprarmi qualcosa da mangiare, sento la mia salute in pericolo...

Venerdì 22 Novembre "...ancora fogli da firmare, il funzionario dell'Ambasciata con ridicole domande mi attiva una rabbia! ...come fosse un segreto mi comunica che la possibile data per la nostra partenza sarà mercoledì, ma non devo dirlo...rispetto l'avvertimento del dottor Garcia... niente visite...meglio evitare contatti con altre persone...se riusciamo a rientrare in Italia mi chiedo quale sintomo strano o patologia nuova svilupperò...

Sabato 23 Novembre "...con il dottor Garcia definiamo ultime disposizioni per la partenza...prima che vengono a misurarti la febbre, ti faccio impacchi con acqua fredda...ho constatato che funziona...non voglio brutte sorprese vicini alla partenza...è ancora più dura la situazione senza visite...ci facciamo compagnia con la musica e le parole di Battiato, De André... De Gregori...

Domenica 24 Novembre "...altra domenica, spero ultima a Lima... sto prendendo il Bentelan...ti infilo gli auricolari lasciandoti in compagnia di Battiato... avverto le tecnicos e... corro veloce al Parque dell'Amore per un saluto alle lunghe onde del Pacifico, dove ho annegato la mia solitudine, i tanti pensieri e dove ho

riposto tante speranze, accarezzo con gli occhi tutto il paesaggio intorno...la ripida scogliera che fa da orlo alla Panamericana, l'anziano signore che fa jogging sulla spiaggia, le mamme che giocano con i bambini, il gelataio che tira il carretto, i ragazzi del parapendio, la coppia di peruviani nel loro costume andino, i giovani innamorati che siglano il loro amore sotto la grande Opera del Bacio di Delfin...i miei occhi si fermano sul prato che si affaccia nell'Oceano dove, al mattino presto, un gruppo di giovani pratica il Tai Chi Chuan e ogni giorno scambiavamo un saluto...allargo lo sguardo a sud-ovest fino alla scogliera di Chorrillos e immagino di abbracciare Betty...poso la vista sul sentiero Costa Verde che porta a Larcomar dove, io e te, felici ed ignari dell'ingrato destino assegnatoci dalle Parche, abbiamo immortalato l'ultimo ricordo, mezz'ora prima della fine...voglio portarmi dentro questi amari e dolorosi ricordi insieme a tanta speranza..tutto è stampato nella mia mente e nel mio cuore...faranno parte per sempre della mia vita...

Lunedì 25 Novembre "...con Elisa andiamo al Chalcana a ritirare il resto dei nostri bagagli...mi preparo per la partenza anche se la data non è ufficiale, sembra un segreto. Nel pomeriggio viene Roberto a salutarci, è appena tornato dall'Amazzonia e prima di andare a San Isidro vuole portarci nel suo cuore. In serata arriva Evita e tutta la sua famiglia, anche loro vogliono darci l'ultimo abbraccio...

Dall'Italia "Mamy l'aereo è atterrato a Lima!!!...

È martedì 26 novembre.

Ultime verifiche in Amministrazione, ultimi pagamenti per spese mediche, analisi e traslado; avevo pianificato diabolicamente tutto, avevo conosciuto persino Gastone, l'autista dell'ambulanza.

Mercoledì 27 Novembre: "Stamattina le tecnicos e le licenciades sono arrivate puntuali, prima dell'alba. Ti ho spiegato con belle parole, le fasi del nostro viaggio di ritorno, in tutti i passaggi previsti. Mi infilo il camice e, per l'ultima volta, insieme a Gilda e a Lila, prepariamo l'acqua, il sapone, le salviette disinfettanti, gli asciugamani, le pomate, la biancheria da indossare, il dispositivo salvapiaghe, l'olio per il massaggio...Le azioni sono accompagnate da una ritualità quasi sacrale, l'incrocio dei nostri sguardi comunica le fasi che a mano a mano si succedono. Nella camera 317 è calato un silenzio pieno di parole.

Un silenzio avvolgente.

Un silenzio di Carità.

Io mi sento come in una bolla. Ho il timore che da un momento all'altro possa svanire e così tutte le mie speranze. Faccio entrare il personale sanitario, ultimo prelievo di controllo, inserimento nel braccio del secondo accesso venoso, cambio e sterilizzazione della canula per la trachea, sostituzione del sondino, iniezione di Eparina...

La nutrizionista mi consegna il preparato da somministrarti durante il viaggio.

Ultimo sguardo alla grande vetrata e ai grigi grattaceli. Raccolgo i nostri bagagli fuori dalla camera 317.

Ora tutto è pronto.

Leggevo nei volti e nei gesti di tutto il personale una chiara emozione nel salutarci. Fabiola, sempre presente, non riusciva a trattenere le lacrime. Io non avevo spazio per lasciarmi andare alla commozione, ero troppo impegnata a seguire le disposizioni del Protocollo, che il personale medico peruviano doveva condividere con i sanitari italiani, poi insieme, ci avrebbero accompagnato all'aeroporto Militare di Lima. Arriva Gastone, l'autoambulanza ci attende all'ingresso dell'*Emergencia*.

Patrik, con l'aiuto del personale presente, ha sistemato Piero sulla barella, prima di premere il pulsante dell'ascensore si ferma, con lo sguardo e un gesto della mano invita tutti a raccoglierci in cerchio per recitare insieme una preghiera.

Un buon augurio per il nostro ritorno a casa.

Lascio in Perù tutta la mia vita, la nostra vita, I nostri progetti...il nostro futuro.

Tra i bagagli di questo doloroso viaggio, ho scelto di portare a casa il più prezioso, quello che mi accompagna ancora ogni giorno e che si è trasformato in un grande vincolo di reciproco affetto:

Le *tecnicos e le licenciados* Gilda, Erika, Lila, Maribel, Helenia, PatriK...hanno interrotto più volte il loro lavoro per stringerci in un abbraccio e pregare insieme; i medici: Garcia, Nelson, Dias, Ramirez, Saito e Ormeno, con grande professionalità e cortesia, mi hanno sempre ricevuta nel loro studio informandomi ogni giorno sulle condizioni cliniche di mio marito, mi hanno offerto una straordinaria ed impagabile disponibilità, regalandomi fiducia e speranza. Fabiola mi ha accompagnata con la sua fretta giornaliera in farmacia per l'acquisto dei medicinali e negli Uffici Amministrativi per i conteggi *soles/dollaro*, mi ha strappata per qualche attimo dalla disperazione offrendomi *jugo de piña* e il buon cioccolato acquistato al mercato esclusivo di *Barranco*. Ha addolcito molti momenti amari raccontandomi l'avvincente *Historia del suo capostipite di origini liguri Juan Francisco Macchiavello migrato ad Ascope, Nord del Perù*, e delle successive generazioni. *L'Historia della Familia Macchiavello* scritta in spagnolo, che mi ha regalato, la tradurrò per improntarci un mio racconto. Irene seguirà in Liguria le pratiche inerenti alla richiesta del passaporto italiano, che Fabiola attende da tempo. Roberto, uscendo dal lavoro, prima di recarsi a casa (Quartiere San Isidro) passava in clinica per un saluto, portandomi al bisogno una coperta per dormire, un lenzuolo e dolci per la merenda. In un tristissimo pomeriggio di festa, mi ha tolto dalla solitudine dei miei pensieri introducendomi nella complessa storia del Perù, raccontandomi la lotta armata di *Sendero Luminoso* e le ripercussioni subite dalla sua famiglia. Le cameriere dell'*Ostello Kaclla* mi hanno offerto con il loro cordiale e invitante sorriso, un assaggio di foglie di *Coca...* e il loro buon pane, che sapevano io conservavo per riempire lo stomaco nella giornata. Christian, con i suoi consigli bizzarri, mi ha fatto immaginare per pochi attimi che l'impossibile può essere realizzabile. Ury, il cuoco venezuelano, voleva imparare l'italiano, in cambio mi preparava la classica *tortilla* e riservava per me i biscotti più buoni.

Evita insieme alla sua famiglia mi è stata vicina nei tanti momenti difficili; Aleandro, Joachin, Susy, Pegghi...hanno avuto tutti un pensiero per me. Lo sguardo attento di Diana monitorava il mio stato di salute, ha avuto cura di me. Con Betty ci siamo avvolte in un caloroso e disperato abbraccio, perché viviamo lo stesso dolore. Elisa, giovane viaggiatrice col talento dell'imprenditoria, mi ha coinvolta nel suo progetto rivolto alle donne e nella ricerca del "*pesto peruviano*". La Comunità evangelica *adventista* mi ha offerto i pasti con discrezione e con amore, ho ringraziato mille volte il cameriere che ad orari stabiliti bussava alla porta 317 e con i guanti bianchi e con tanto garbo, mi porgeva il ricco vassoio. Il Pastore della Comunità evangelica veniva a trovarci cercando di sostenere la mia forza e il mio coraggio. Mi distruggeva il cuore lo sguardo austero di Annamaria, quando negli Uffici Amministrativi mi comunicava i conteggi della Clinica, che tradotti in *soles* o in *dollari* aumentavano ogni giorno. Lila, durante il suo turno di notte, mi ha consegnato il suo curriculum da portare in Italia, è decisa a trasferirsi perché vuole cambiare la sua vita. I fisioterapisti mi hanno insegnato tanto, con la loro professionalità e misurata discrezione, sono entrati nella nostra sofferenza, in particolare Daniel, una sera ha aperto il suo cuore per condividere con me un suo grande dolore, che lo schiacciava come un macigno...abbiamo pianto insieme.

Solo guardando mio marito così sofferente e "*distinto*" come lo definivano *le tecnicos*, in me si generava una forza incredibile, che mi ha permesso di affrontare e superare, con orgoglio e dignità, tutti i rischi che ho incontrato. Soprattutto le mie figlie mi hanno sempre dato tanto coraggio, il calore e la vicinanza della famiglia ha mantenuto ben salda la mia lucidità e soprattutto la speranza.

A distanza di tempo mi sembra assurdo che tutto questo sia potuto accadere.

Non ho mai avuto dubbi sulla mia capacità di resilienza, nemmeno per un istante ho immaginato di cedere. Mi domando ancora come sia stato possibile che le autorità, informate immediatamente dell'accaduto, siano rimaste sorde e insensibili verso due cittadini lontani dal loro paese e in grave difficoltà. Nella scrittura quotidiana ho depositato la memoria di questo ultimo viaggio, ho anestetizzato il dolore e mitigato l'angoscia, ma soprattutto ho voluto dar voce al mio timore più grande: l'Indifferenza, un pericoloso atteggiamento che porta le persone all'abitudine di assistere alle sofferenze altrui e nello stesso tempo, rimanere ingabbiati in un assurdo sistema di carte, firme e calcoli.

Ho riletto mille volte le pagine del diario per riordinare i miei pensieri e ristabilire i confini di una nuova realtà. Mi sento personalmente ferita nel mio orgoglio e nella mia dignità di persona e anche di donna, per la ricerca "dovuta?!" sul nostro patrimonio, mentre mio marito era in coma ed io, da sola, stavo spendendo tutte le mie energie, affrontando le responsabilità e le conseguenze di una difficile situazione, con il rischio costante di ammalarmi e di incorrere in quei pericoli che non ho nemmeno descritto.

Mi chiedo: "Ma era proprio necessario?"

O forse era più sensato riportarci subito a casa per affidarci alle cure mediche e successivamente sistemare i conti?! Io e i miei familiari, senza dover vendere la casa, avemmo trovato sicuramente un modo dignitoso e discreto, per saldare tutte le spese a nostro carico.

In Perù abbiamo perso la nostra vita. Niente sarà più come prima.

Nell'ultimo viaggio ho conosciuto aspetti inimmaginabili che mi hanno colto di sorpresa, impotenza, dolore, angoscia, lutto...contemporaneamente avveniva l'incontro con l'altro, con persone prima d'ora sconosciute, ho sentito la sofferenza mano a mano trasformarsi in una dimensione nuova che oscillava tra dono e amore, tra *Agape e Philia*, e, come il rumore del mare, intrappolato nella conchiglia racchiude l'eco dell'ascolto, un profondo sentire, ha generato accoglienza e speranza, in una terra lontana, con gente di cuore.

Nei giorni in cui il presente sembra vuoto di significati e un velo di tristezza pervade l'animo, mi rivedo seduta davanti alla grande vetrata della Good Hope, dove, tra i grigi grattaceli spuntano curve colorate, sono vele gonfie di vento destreggiate da esperti piloti che, con sapiente maestria, regolano la virata e seguendo le correnti ascensionali, prolungano il piacere del volo...ecco i miei pensieri volare insieme a loro...un giorno tornerò ad abbracciare tutti.

...Sigo a la vida...